



cineforum
arcific 2023
STAGIONE **2024**
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

21

(1158)

Giovedì 14 marzo 2024

TÁR

DI TODD FIELD

Regia e sceneggiatura: Todd Field. *Fotografia:* Florian Hoffmeister. *Musica:* Hildur Guðnadóttir. *Interpreti:* Cate Blanchett (Linda Tarr / Lydia Tár), Noémie Merlant (Francesca Lentini), Nina Hoss (Sharon Goodnow), Sophie Kauer (Olga Metkina), Julian Glover (Andris Davis), Allan Corduner (Sebastian Brix), Mark Strong (Eliot Kaplan). *Produzione:* Standard Film Company, EMJAG Productions. *Distribuzione:* Universal Pictures. *Durata:* 158'. *Origine:* Usa, 2022.

TODD FIELD – Nato a Pomona, California, il 24 febbraio 1964, William Todd Field è attore, regista e sceneggiatore statunitense. La famiglia aveva un allevamento di polli e galline. Si spostano a Portland, in Oregon. Impara da piccolo a fare giochi di prestigio. Comincia a frequentare la squadra di baseball dei *Mavericks*, poi passa alla musica nella *Big Band* del Mount Hood Community College di Gresham, Oregon, dove suonava il trombone. Segue l'università al Southern Oregon State College. Passa a New York per studiare recitazione ed entra nella Ark Theatre Company come musicista e attore. Recita nel film *Radio Days* di Woody Allen (1987) e in molti altri film tra i quali *Eyes Wide Shut*, l'ultimo film di Stanley Kubrick (1999). Esordisce alla regia con *In the Bedroom*, con Sissy Spacek e Marisa Tomei. Il film riceve parecchi premi. Il film successivo è del 2006, *Little Children*, con Kate Winslet. Per un lungo periodo lavora per la televisione e la pubblicità. Terzo film è *Tár* (2022) che vediamo stasera. Protagonista, unica e onnipresente, è Cate Blanchett nella parte di una compositrice e direttrice d'orchestra di musica classica. Il film è presentato alla Mostra di Venezia, dove la Blanchett vince la coppa Volpi come miglior attrice. *Tár* è stato nominato miglior film dell'anno dai critici di New York, di Los Angeles e di Londra. Il film è stato candidato a sei premi Oscar.

Sentiamo Field: «La produzione del film è stata molto complicata. Prima di tutto, come si fa a convincere un'orchestra di livello mondiale a concederti due settimane del suo tempo? A lasciarti entrare nella loro sede? A esibirsi e a recitare nel film? E come si fa a impiegare quel tempo molto limitato e a mettere in atto centinaia di impostazioni della macchina da presa in un periodo di tempo così breve, tutte programmate in punti molto specifici studiati per questo caso e per questa musica? Per non parlare di quello che ha dovuto fare Cate: salire sul palco dopo due brevi prove e comandare un'orchestra per ore, per giorni... Le *locations* principali del film sono state certe solo all'ultimo momento. Berlino è una città difficile in cui girare, perché è molto viva, come può esserlo Parigi, dove ogni settimana ci sono proteste in strada e non si sa mai quando la polizia sta per bloccare qualcosa... Siamo riusciti, dopo lunghe trattative, a convincere l'orchestra sinfonica di Dresda, che in *Tár* veste i panni di quella di Berlino, a prendere parte al film. Una settimana prima del nostro arrivo, stavano votando se ci avrebbero permesso di girare lì per una settimana. Eravamo sul filo del rasoio con questa produzione. C'erano così tante cose che potevano andare storte per noi. È stato un vero miracolo che i produttori esecutivi siano riusciti a farci entrare nella sala dei concerti. Anche in macchina mi sedevo in riunione con la direttrice dell'orchestra, Frauke Roth, per discutere di ogni cosa possibile, perché è un'orchestra democratica. Sono anche molto protettivi nei confronti della loro organizzazione, per una buona ragione. E ci vogliono un paio d'ore di macchina per arrivare da Berlino, dove stavamo noi, a Dresda, quindi ogni volta che si fa una cosa del genere, in pratica la giornata si esaurisce in un tempo di preparazione delle riprese molto breve. È così che abbiamo iniziato a girare. Dovevamo recuperare. Parte della sfida della produzione è stata cercare di convincere le persone a venire nel loro tempo libero e a lavorare, se non sette giorni a settimana, sicuramente sei giorni... Realizzare un film, a prescindere dalla sua importanza, è una sfida vera. Non è una cosa per i deboli di cuore. Vorrei avere talento per altro, perché se così fosse probabilmente eviterei di girare un altro film. Per me è un grandissimo sforzo. Non so se ne farò un altro. Invidio i miei amici scrittori, che possono sedersi alla scrivania e mettersi a scrivere con la penna o con il computer e il loro lavoro è tutto lì. Lo stesso discorso vale per i pittori o gli scultori. Ma praticare quest'arte che è il cinema, prevede il coinvolgimento di moltissime persone, è un lavoro molto più complicato di quelli che consistono nel sedersi a una scrivania ogni giorno. Ed è più complicato anche di quello che un conduttore d'orchestra affronta ogni giorno, perché un regista suona una musica che non è mai stata suonata prima, e per lui il rischio di fallire è molto più alto. Non è che non mi piaccia stare sul set e girare film. Anzi. Mi piace il lavoro, le tecniche e sperimentare con la nuova strumentazione, perché alla fine, in fondo in fondo, sono uno fissato con la tecnologia... Il problema, però, è che

i film per il regista, anche per me, sono una questione “personale”, una missione che si può compiere solo in cambio della massima dedizione della mente e del corpo. E la dedizione, soprattutto col passare del tempo, diventa uno sforzo sempre maggiore, una fatica sempre più spiacevole. Invecchiando, uno capisce quanto sia prezioso il tempo, si realizza quanta poca sabbia ci sia ancora nelle nostre clessidre».

LA CRITICA - Dirigere un'orchestra, anzi, il lessico anglofono ci ricorda che avrebbe più senso dire condurla, non è un mestiere per signore. E anche oggi che se ne parla di più (e purtroppo, almeno in Italia, per le ragioni sbagliate), il rapporto continua a essere fermo a una direttrice ogni trenta direttori. Lydia Tár (Cate Blanchett) è una delle poche donne al mondo alla guida di una grande orchestra, dei Berliner Philharmoniker, e dobbiamo immaginarla subentrata in quella posizione ad Abbado e a Simon Rattle, là dove nella realtà ora c'è Kirill Petrenko. La vediamo a proprio agio in una lunga intervista, coltissima, dove ripercorre, tra l'altro, la nascita e l'evoluzione della figura che ricopre, dalla tragicomica e suicida introduzione del bastone da parte di Lully agli esempi storici, rari ma sempre significativi, di donne sul podio, da Nadia Boulanger a Antonia Brico (e si guarda dal menzionare Marin Alsop, forse proprio perché è il personaggio contemporaneo a cui più somiglia); la seguiamo a pranzo con il delegato di una fondazione per cui lavora, *Accordion*, impegnata a sostenere la formazione di nuovi giovani musicisti e conduttori; la ascoltiamo tenere una lezione alla Julliard School, alle prese con le istanze e le idiosincrasie irricevibili, al limite del grottesco, delle nuove leve, con una *allievà* non-binary che rigetta Johann Sebastian Bach perché maschio cisgender e incarnazione del patriarcato; la accompagniamo di ritorno, con un volo di lusso, a Berlino dove la aspettano la moglie Sharon (Nina Hoss), primo violino dei Berliner, e la figlia Petra. Il tutto sotto lo sguardo, ammirato e desiderante, di Francesca (Noémie Merlant), la sua assistente personale (che non sbaglieremmo a definire parente prossima della Anne Baxter di *Eva contro Eva*). Nella capitale tedesca la attende, oltre all'orchestra, tutta la macchina, burocratica e di relazioni, della Philharmonie, e, come incombenza, la Quinta di Mahler, quella dell'Adagietto, usato da Visconti in *Morte a Venezia* e poi da tanti altri, monumento tardoromantico per i più (o forse solo per i più pedanti), incunabolo delle tensioni dell'espressionismo per Berg, Schönberg e soci, e per chi sappia riconoscerne le tracce nel collassare delle armonie, nella convivenza (dis)armonica di bellezza e tristezza.

E Lydia, con un'energia e una fisicità che Blanchett sembra mutuare più da Simon Rattle e Gustavo Dudamel che dalle “signore” del podio, invita gli orchestrali proprio a disfarsi di quello che credono di sapere su quella sinfonia, a tradurre la partitura, a interpretarne le strutture con un atteggiamento nuovo, a scombinarla con misura. Una misura diversa da quella che comincia a scombinare la vita stessa e le relazioni di Lydia stessa, tra i fantasmi di un passato recente e le conseguenze di “quel suo appetito da uomo, certo, così strano”, che la induce a un'ossessione cieca e problematica per una giovane musicista russa sbucata alle audizioni per una posizione da violoncellista e la induce a veri e propri momenti allucinatori oltre che a cambiare il programma aggiungendo il concerto di Elgar a Mahler. Todd Field, assente dagli schermi da più di quindici anni (dopo *Little Children*, 2006) non pare in fondo davvero interessato al tema del *gender gap*, anzi, sembra proprio voler sottolineare per molti versi una sovrapposibilità dell'approccio della sua protagonista con quello maschile, mandandola in crisi quando la realtà le presenta il conto; costruisce un ritratto psicologico per certi versi monumentale come la musica che Lydia conduce, con il paradosso che, pur parlando costantemente di musica sinfonica e di lavoro d'orchestra (o “di concerto”, per assecondare l'uso metaforico che si tende a fare del termine) in fondo il film si concentra sull'ingombrante unicità del Maestro, e quindi sulla presenza e sulla performance straordinaria di Cate Blanchett, in scena praticamente in ogni singola inquadratura, con gestualità da podio e tedesco impeccabilmente preparati, solista inarrivabile di una sinfonia concertante, con una svolta che ha del meta-narrativo nel momento più teso, quando il mondo sembra esserle interamente contro e gli spostamenti intercontinentali ridotti all'attraversamento di un sottopassaggio, e il fratello, nella casa d'infanzia, in America, le dice “tu non hai idea di dove sei né di dove stai andando”, anticipando per lei e per il film l'unico destino possibile: un esito che ha il sapore della fuga, e se si vuole dell'incompiuta, due termini che in ambito musicale non sono certo il male.

Alessandro Uccelli, cineforum.it, 10 febbraio 2023